

LA PREGHIERA CRISTIANA NELLO SPIRITO SANTO

Riflessioni di
don Claudio DOGLIO

Incontro n° 11 del 12 febbraio 1998

Preghiera di introduzione

Abbiamo terminato lo studio del “Padre nostro”, ma non abbiamo ancora finito il nostro cammino sulla riflessione relativa allo Spirito che prega in noi.

Questa sera, secondo il programma che ci siamo prefissati, iniziamo un nuovo cammino allargando l’orizzonte e prendendo in considerazione i Salmi.

Iniziamo con un momento di preghiera, desumendolo proprio da un Salmo, il 138.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie (...).
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo (...).
Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,
com’era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen!

Maria, sede della sapienza, prega per noi!

“LA PREGHIERA CRISTIANA NEI SALMI” È LA PREGHIERA DI CRISTO E, NELLO SPIRITO, DIVENTA LA NOSTRA PREGHIERA

Gesù ha insegnato ai suoi discepoli la preghiera del “Padre nostro” come il modello della preghiera cristiana, e difatti il “Padre nostro” è diventato il nostro modo consueto di pregare, però non è l’unico modo.

Abbiamo conservato ancora le preghiere dell’Antico Testamento, le preghiere che Gesù, gli apostoli e molti altri del suo tempo adoperavano come “le” preghiere: sono i Salmi, contenuti in un libro della Bibbia chiamato appunto il Salterio, antologia di canti. È

l'unico testo nella Bibbia che contiene esclusivamente preghiere, ed è una raccolta molto importante perché contiene una grande varietà di testi.

Il nostro intento, questa sera, non è quello di fare un'introduzione letteraria ai Salmi, ma di prendere questo tipo di preghiera come un esempio di preghiera spirituale, dove per "spirituale" intendo "azione dello Spirito". Allora, cerchiamo di chiarire che cosa sono i Salmi e come possiamo pregare con essi in modo cristiano.

Le cose da dire sono tantissime e presentare i Salmi non è possibile in tre quarti d'ora, per cui farò semplicemente qualche sparuto esempio, ma mi interessa andare alla radice della questione.

I Salmi sono preghiere dell'uomo che si rivolge a Dio, ma, nello stesso tempo, i Salmi sono "parola di Dio", e quindi si rivolgono all'uomo. Ci troviamo di fronte ad una situazione a dir poco strana, perché è difficile concepire "parola di Dio" una preghiera in cui l'uomo chiede a Dio "Scrutami, Signore, conosci le mie vie", "Tu mi conosci in ogni mio momento", oppure "Pietà di me, o Signore, nel tuo affetto cancella il mio peccato e crea in me un cuore puro": sono io, peccatore, che sto chiedendo a Dio perdono. In che senso queste preghiere umane rivolte a Dio sono parola di Dio? Credo che il punto determinante sia proprio questo: queste preghiere sono inserite nella Bibbia proprio perché sono ritenute ispirate, cioè parola di Dio rivolta all'uomo.

Credo di trovare risposta in un'espressione di Pascal: "Solo Dio è in grado di parlare a Dio" e quindi, saggiamente, gli uomini dell'Antico Testamento hanno raccolto queste preghiere ritenendo che fossero ispirate da Dio, e noi riteniamo altrettanto. Sono quindi le parole che Dio ha messo sulla bocca degli uomini, sono le preghiere che Dio ha ispirato agli uomini e sono il modo migliore che gli uomini hanno per rivolgersi a Dio, perché sono proprio quelle che Dio ha dato all'umanità.

Come è avvenuto per il "Padre nostro", che è una preghiera del Signore insegnata all'umanità, così possiamo dire che i Salmi sono preghiera del Signore insegnata all'umanità, e quando io recito un Salmo, proprio perché è parola di Dio, prima di essere io a rivolgerla a Dio, è Dio che la rivolge a me. Quando io leggo un Salmo, innanzitutto devo ascoltare quello che Dio dice a me, mentre la tentazione comune nella preghiera è quella di pretendere che Dio ascolti me, che Dio esaudisca, che Dio cambi in base a quello che dico io. Abbiamo già detto, all'inizio del nostro percorso, che l'autentica preghiera è la disponibilità a che Dio mi cambi, per cui mi metto nell'atteggiamento di chi è disposto a lasciarsi trasformare da Dio, e questa trasformazione non avviene magicamente ma si serve di tanti meccanismi, uno dei quali è proprio l'ascolto.

I sacerdoti, e i religiosi in genere, sono tenuti a recitare l'"Ufficio", che è un'antologia di Salmi e di altre preghiere della tradizione ecclesiastica, ma non sono tenuti a dirli al Signore perché al Signore fa piacere sentirli, bensì perché siamo noi ad avere bisogno di sentire quelle parole: il Signore le conosce già e non ha bisogno che io gli spieghi qualche cosa o gli racconti quello che c'è nel testo. Molti Salmi sono descrittivi, narrativi o laudativi, e in fondo il Signore sa già queste cose; non sono informativi nei suoi confronti, ma sono formativi nei miei confronti. Ripeto questa frase perché può essere una buona sintesi: non servono per informare Dio, ma servono per formare chi li legge. Ecco allora la grande importanza che ha il Salmo in quanto Parola di Dio, non sostituibile da qualunque altra preghiera: ce ne possono essere di più belle e possono avere la loro funzione altre preghiere letterariamente belle, che prendono anche emotivamente, ma i Salmi, in quanto Parola di Dio, hanno una funzione insostituibile perché hanno il compito di formare l'orante, colui che prega, hanno il compito di trasmettere una mentalità.

Detto questo come punto di partenza, dobbiamo constatare che i Salmi sono dell'Antico Testamento, quindi sono preghiere arcaiche, che appartengono alla tradizione di Israele. Per questi due motivi sono, in genere, difficili per noi: primo, perché appunto sono

arcaici, cioè antichi, con un linguaggio, con una mentalità, con delle espressioni che ci suonano strane o addirittura incomprensibili o inaccettabili; secondo, perché appartengono alla tradizione di Israele, per cui sono particolari di un popolo, riguardano una storia particolare, dei luoghi ben precisi e, proprio per questo, ci sembrano difficili da capire e da accettare. È vero, da questo punto di vista i Salmi sono difficili e hanno bisogno di un'interpretazione. Come tutta la Bibbia, in modo particolare l'Antico Testamento e, in specie, il libro dei Salmi, ha bisogno di essere interpretato alla luce di Cristo: noi non leggiamo i Salmi da ebrei o da antichi, ma li leggiamo da cristiani moderni e quindi la nostra lettura cristiana è cristologica, cioè illuminata da Cristo, ovvero noi leggiamo i Salmi, preghiamo con questi testi, alla luce di Cristo. Devo dire meglio: i Salmi sono preghiera di Cristo. Chi è l'orante nei Salmi? Chi è il soggetto che prega? È un antico autore che ha composto quei testi. Umanamente parlando è così, può essere Davide o un qualcun altro, ma, a livello di interpretazione teologica, colui che parla nei Salmi è sempre Gesù Cristo, in quanto Figlio di Dio, *logos*, pensiero, progetto di Dio, la Parola eterna di Dio: è lui che li ha ispirati ed è lui che li dice.

Allora, fissiamo quest'altra idea molto importante: nei Salmi è Gesù che parla al Padre, oppure, a seconda dei casi, possiamo dire che è il Padre che si rivolge a Gesù, ma sempre il protagonista è Gesù: ecco perché dico che i Salmi sono una preghiera cristologica.

A questo punto il lettore deve fare un passo importante nella via dell'interpretazione: si passa dalla lettera, dal testo inteso in senso letterale, alla comprensione profonda del significato teologico, e questa comprensione non viene automatica, ma è frutto di un lavoro intelligente del lettore, che non si ferma alla lettera ma coglie lo spirito: finalmente ci siamo arrivati! In tutto questo c'entra lo Spirito Santo, perché possiamo arrivare a cogliere lo spirito del Salmo senza fermarci alla lettera, perché in noi agisce lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Gesù Cristo, che apre la nostra intelligenza alla comprensione delle Scritture, che ci permette di capire l'intenzione di Dio, il suo progetto, la sua volontà. È lo Spirito che prega in noi, in questo senso: leggendo un Salmo, lo Spirito di Gesù mi guida a capirne il senso cristologico. Non è un lavoro automatico: se io non conosco il Vangelo, se io non conosco il messaggio di Cristo, lo Spirito ha da fare molto lavoro e forse non arriva a supplire alla mia ignoranza. Ma se io conosco il Vangelo, se io conosco il Cristo e vivo in relazione di amicizia con lui, lo Spirito, dentro, illumina l'intelligenza perché io possa cogliere il significato cristologico del Salmo.

Dunque, c'è un senso letterale che è quello primitivo del Salmo, però io non mi fermo mai a quello, arrivo al senso pieno e leggo nel Salmo la Parola di Cristo. Direi di più: i Salmi presentano sempre il mistero pasquale di Cristo. Con "mistero pasquale" intendo i due aspetti: della morte e della risurrezione, la croce e la gloria. In alcuni Salmi emerge l'aspetto del Venerdì Santo, quello della morte e della passione, in altri predomina quello della domenica di Pasqua, della risurrezione, della gloria, della vittoria; oppure ci sono entrambi, però sempre la radice della preghiera dei Salmi è il mistero pasquale di Cristo.

Tutte le espressioni devono essere rilette in questa luce, ad esempio "sono nell'angoscia" è il Cristo nella sua passione che lo dice; "ti ringrazio, Signore, perché mi hai liberato" è il Cristo risorto che lo dice; "i nemici mi circondano" è il Cristo nella passione che lo dice; "non hai lasciato che i miei nemici trionfassero su di me" è il Cristo risorto che lo dice.

Ritornano molte volte, nei Salmi, le immagini dei nemici, degli avversari, oppure i ricordi storici, ad esempio, del faraone che è stato annegato nel Mar Rosso, oppure i re, Og re di Basan e Seon re degli Amorrei, che il Signore ha eliminato: "eterna è la sua misericordia". Tutto questo, se letto in un'ottica letterale e storica, ci crea solo problemi, ma non dobbiamo fermarci alla lettera: "la lettera uccide, lo Spirito dà vita".

Infatti, se io mi fermo alla lettera, non comprendo il significato, perché si parla di “uccisioni di re” e poi si dice “eterna è la tua misericordia” e allora mi domando come ciò sia possibile, mi creo dei problemi, mi arrovello e non ho ottenuto niente, semplicemente perché non ho capito il Salmo. Non ho capito perché mi sono fermato al livello letterale, e “la lettera uccide” nel senso che mi fa perdere tempo, mi fa perdere voglia, mi fa perdere fede, mi fa perdere la preghiera, e mi svuota. Lo Spirito dà vita, e allora io imparo a leggere nei nemici, nei re, nel faraone, l’immagine di quelli che sono veramente i miei nemici, cioè i miei peccati, i miei vizi, i miei difetti, i miei limiti: sono quelli, che mi rovinano, che mi circondano, che continuano a darmi addosso, sono i miei problemi. Il mio nemico è il mio carattere con tutti i suoi difetti, la battaglia avviene dentro di me, l’autentica battaglia è dentro il mio cuore, ma è il Signore che mi libera dal male, che annienta il “faraone”, cioè l’“io vecchio”, è lui che elimina tutti quei re degli Amorrei, che sono appunto i miei difetti. E gli chiedo, nella preghiera, che continui a combattere a mio favore contro i miei nemici, che non sono i miei colleghi o i miei vicini di casa, ma sono i miei difetti.

Chiedo al Signore che combatta contro i miei peccati? Questo è uno stile di preghiera: i Salmi, proprio come Parola di Dio, ci indirizzano a questo stile di preghiera, ma è il Signore Gesù che, nel suo mistero di morte e risurrezione, ha vinto il male e ci ha liberati dal potere delle tenebre. Mentre io leggo i Salmi, grazie allo Spirito del risorto, riesco a cogliere in questi testi la Parola di Dio che mi forma, che mi fa capire che cosa Dio sta facendo, che mi insegna a chiedere quello che è giusto.

Siamo dunque al secondo livello: primo quello letterale, secondo quello cristologico.

Adesso possiamo ampliare l’orizzonte perché il Cristo, soggetto principale di ogni Salmo, ha un corpo che è la Chiesa, la quale si identifica con il Cristo ed è l’insieme organico delle sue membra. Quindi ciò che è vero per il Cristo, è vero per la Chiesa nella sua totalità: il Cristo perseguitato offre la sua preghiera alla Chiesa perseguitata, il Cristo glorioso offre la sua preghiera alla Chiesa gloriosa: la Chiesa vive il mistero pasquale di Cristo, di morte e risurrezione, di sofferenza e di gioia, di perdita e di conquista. A questo punto siamo allora al terzo livello, che possiamo chiamare “ecclesiologico”, cioè relativo alla Chiesa. E possiamo arrivare anche ad un quarto livello, cioè quello “personale”, perché ciascuno di noi fa parte della Chiesa e, in quanto membro della Chiesa, può attribuire a sé quello che è vero per Cristo.

Quindi, l’iter da seguire per la comprensione del Salmo non è semplicemente quello di mettersi nei panni dell’antico autore, ma innanzitutto bisogna applicare il Salmo a Cristo, poi da Cristo alla Chiesa, e a me, personalmente, il Salmo si applica in quanto faccio parte della Chiesa, e la Chiesa è il corpo di Cristo, e il Cristo è colui che pronuncia i Salmi. Sembra complicato, ma è ciò che si fa abitualmente. Ho cercato solo di schematizzare a livello teologico il procedimento, per mostrare come la preghiera dei Salmi sia “frutto dello Spirito”: lo Spirito Santo ha ispirato gli antichi autori, quindi quelle parole non sono a caso, ma sono volute. Se l’autore umano non capiva perfettamente che cosa intendeva dire, l’autore divino invece sì, e intendeva dire di più di quello che l’antico comprendeva: quindi c’è questa apertura di significato, grazie allo Spirito Santo, che in Gesù ha realizzato la pienezza, che ha creato la Chiesa e, adesso, vive in ciascuno di noi aiutandoci a raggiungere la piena comunione con Dio.

Proviamo a fare qualche esempio, prendendo due Salmi “estremi”.

In uno degli ultimi incontri avevamo accennato alla preghiera di Gesù in croce, quindi partiamo da quel Salmo 22 (21) che inizia: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Il fatto che il Nuovo Testamento metta questa preghiera sulla bocca di Gesù diventa il segno evidente che la preghiera “**È**” di Gesù, per cui, quando io leggo il Salmo non posso fare a meno di sentire che è Gesù a dire queste cose al Padre, ed è il Cristo in croce che prega così! Perciò, mentre io leggo queste parole non studio

semplicemente un testo, non spiego a Dio qualche cosa, ma sto ascoltando il Cristo sulla croce che parla a Dio e mi insegna come ci si mette in relazione al Padre. “Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo. Eppure tu abiti la santa dimora (...). In te hanno sperato i nostri Padri, hanno sperato e tu li hai liberati; a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi. Ma io sono verme non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo. Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: “Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico””. È proprio quello che dicono ai piedi della croce i presenti che irridono a Gesù, ed è un testo antico, letterario, con cui un antico sofferente esponeva la propria causa a Dio. Eppure, attraverso quell’autore letterario, lo Spirito ha offerto la preghiera di Cristo, e noi continuiamo a leggerla, a pregarla, a meditarla, perché aiuta noi.

“Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre”. Pensate a quale ricchezza fanno riferimento queste parole dette da Gesù sulla croce: Gesù che dice al Padre “Mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio, Elì, Attà!”. “Fin dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio”: è il Cristo in croce che ricorda il Natale, ricorda la Madre, e rinnova il suo atto di fede, di fiducia totale nelle mani del Padre. “Da me non stare lontano, perché l’angoscia è vicina e nessuno mi aiuta”: non sono le parole di un disperato. Anche se l’inizio è drammatico, è il grido di chi dice “Perché mi hai abbandonato?”, non è la preghiera del disperato. “Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan. Spalancano contro di me la loro bocca come un leone che sbrana e ruggisce. Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere. È arido come un cocciolo il mio palato, la mia lingua si è incollata alla gola, su polvere di morte mi hai depresso. Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi;” - immaginate la scena di un branco di cani inferociti che circonda un uomo, il quale tenta di difendersi, con le mani e con i piedi, e le prime parti del corpo che vengono azzannate sono appunto le mani e i piedi - “hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa”: nell’immagine antica sono i cani che mi circondano, metafora animalesca per indicare i nemici: tori, leoni, cani “mi hanno bucato le mani e i piedi”. Nel senso pieno sappiamo bene a quali fori nelle mani e nei piedi ci si riferisca: l’autore antico forse non sa neanche come funzionasse la crocifissione, quindi non pensa a quello, ma nel progetto di Dio tutto questo c’è. E lo Spirito, che ha illuminato quell’uomo a scrivere queste forme letterarie, ha la previsione del futuro, e nella pienezza dei tempi viene compreso il senso: è il Cristo in croce che può dire davvero “Hanno forato le mie mani e i miei piedi, si dividono le mie vesti e sul mio vestito tirano la sorte.” - l’antico autore dice “Mi hanno portato via tutto, anche i vestiti” e il Cristo ripete pienamente nella sua vicenda quello che è successo - “Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto. Scampami dalla spada, dalle unghie del cane la mia vita. Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali”: ritornano le stesse immagini animalesche in senso contrario. “Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea”, il Salmo continua, non finisce con il funerale di quest’uomo, ma finisce con la gloria, perché l’antico orante aveva fatto esperienza della liberazione di Dio e aveva detto “Annuncerò ai miei fratelli il tuo nome per dire a tutti le grandezze che hai operato in me” e poi convoca la gente ad un banchetto, ad un sacrificio di comunione. “Lodate il Signore, voi che lo temete (...) perché egli non ha disprezzato né sdegnato l’afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma al suo grido di aiuto lo ha esaudito. Sei tu la mia lode nella grande assemblea (...). I poveri mangeranno e saranno saziati”: queste parole le dice sempre il Cristo, ma non è il Cristo moribondo a dirle, è il Cristo vittorioso. Allora, comprendiamo che sulla croce il Cristo adopera un Salmo non di disperazione, ma di grande fiducia in cui è già contenuto l’annuncio della

risurrezione. “I poveri mangeranno e saranno saziati”: questo linguaggio al mangiare, in senso cristologico, fa riferimento all’eucaristia. Sono i poveri che mangeranno, coloro che si fidano, che non presumono delle proprie forze.

“Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra, si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli (...). E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza”: pensate al Cristo in croce che sta dicendo questo Salmo, che conclude non con l’abbattimento del disperato, ma con l’affermazione di chi dice “Io vivrò per lui e lo servirà la mia discendenza”. Che discendenza avrà il Cristo se non la Chiesa, la sua comunità?

“Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunzieranno al Signore la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: Ecco l’opera del Signore”. Il popolo che nascerà è la Chiesa, e l’opera del Signore è la croce, è il mistero pasquale di Cristo.

Allora il Salmo mi mette nell’atteggiamento di Cristo che si offre al Padre nella sicurezza del superamento, e mi insegna qual è l’atteggiamento della preghiera: in questo Salmo, come vedete, domina l’aspetto della passione, ma è presente anche quello della risurrezione.

Prendiamo ora il Salmo 118 (117), che è il tipico Salmo pasquale: “Celebrate il Signore perché è buono; perché eterna è la sua misericordia”. È un canto processionale che veniva fatto alla “Festa delle Capanne”, durante la processione dell’acqua, a botta e risposta fra il coro dei sacerdoti e la popolazione presente, e contiene una serie di slogan nati probabilmente in occasioni di vittorie particolari.

“Nell’angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l’uomo? Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa fra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti”: sono slogan che noi definiremmo “da stadio”, sono formule religiose che venivano proclamate in modo ritmico, accompagnati con strumenti musicali a percussione, tipo nacchere, tamburelli e cose del genere, e servivano per una danza che avveniva in tutta la città.

“Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è alzata”, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore. Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte”. Quando la processione arriva in cima, di fronte al tempio, i sacerdoti cantano: “Apritemi le porte della giustizia” e il popolo risponde: “entrerò a rendere grazie al Signore”, “È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d’angolo; ecco l’opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso. Dona, Signore la tua salvezza, dona, Signore la tua vittoria!”. “*Annah, Adonai, oscih Annah*”, “*Annah, Adonai, atlih Annah*”. In quest’ultima espressione c’è dentro l’“Osanna!”, la cui origine, nel Salmo, è in questo ritmo che significa: “Orsù, Signore, salvaci per favore”, “Orsù, Signore, fai riuscire per favore”: è il canto dell’“Osanna!”, nei Vangeli si dice che i bambini cantavano “Osanna!”, e cantavano appunto questo ritmo, con varie melodie, con canto da bambini.

“Questo è il giorno fatto dal Signore, ralleghiamoci ed esultiamo in esso!”, è il ritornello tipico di Pasqua: nella settimana di Pasqua lo diciamo tutti i giorni perché l’abbiamo applicato al Cristo risorto. Allora, è il Cristo che lo dice questo Salmo, certamente! Lo

abbiamo inserito in ogni Messa: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nell’alto dei cieli”, lo diciamo prima della consacrazione, lo diciamo di Gesù, è lui che viene nel nome del Signore, è lui la pietra scartata dai costruttori che è diventata testata d’angolo.

“Ecco l’opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi”: anche quel Salmo di prima terminava dicendo “Diranno alla generazione che nascerà: Ecco l’opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi” e, non casualmente, “Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto”, “Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia”. Gesù, con i suoi apostoli, recitò o cantò sicuramente questa preghiera prima di uscire dal cenacolo e scendere al Getsemani, ma quante altre volte l’avrà recitata nella sua vita? Sicuramente ad ogni Pasqua, e poi quando andava alla Festa delle Capanne, o, in altre occasioni, in sinagoga o a Nazaret o a Gerusalemme, quando ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli: è l’ultimo canto. Ricordate che il testo del Vangelo dice: “Cantato l’inno, uscirono”, l’inno che cantavano era questo e, probabilmente, Gesù faceva il primo coro e gli apostoli il secondo, solista e assemblea. Quindi, proprio fisicamente Gesù ha detto queste parole e, mentre le diceva, erano pienamente vere: pensate nella sua coscienza divina, prima di scendere al Getsemani, che dice “Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore”, “Il Signore mi ha provato duramente” e Pietro che risponde: “Ma non mi ha consegnato alla morte”, e Gesù sa che cosa sta per succedere. Allora, quando io prego con questo Salmo non sto comunicando niente a Dio, ma sto entrando in quello stile, sto assimilando la preghiera del Signore, come per il “Padre nostro” e, ancora una volta devo ripetere, per concludere, che è lo Spirito di Dio, è lo Spirito di Gesù Cristo che mi permette di leggere i Salmi come la preghiera del Signore, è lo Spirito di Gesù che mi permette di pregare come Gesù.